

SOGGETTIVITÀ E TRASFORMAZIONE.
PROSPETTIVE MARXIANE
A CURA DI LUCA BASSO - GIORGIO CESARALE -
VITTORIO MORFINO - STEFANO PETRUCCIANI¹
MARX IN DIECI PAROLE
DI STEFANO PETRUCCIANI²
EMANUELE LEPORE

Gli studi marxiani stanno conoscendo una rivitalizzazione globale, la cui rilevanza si coglie soprattutto nell'ambiente europeo, in ragione della *damnatio* che per anni ha accompagnato l'opera di Marx e di Engels, producendo una certa diffidenza anche verso interpreti e studiosi contemporanei. La dinamica è ormai chiara: liquidato il cosiddetto socialismo reale con la caduta del Muro nel 1989, pareva legittimo liquidare anche la prospettiva di pensiero che veniva considerata tutt'una con quell'esperienza politica. Se non si è disposti a fare saltare questa pesante pregiudiziale, che è insieme politica e teorica, non serve a molto guardare alla vitalità del dibattito filosofico-politico, culturale ed economico che ha animato lo sviluppo dei marxismi tra XIX e XX secolo.

Mentre in area anglofona viene pubblicato un importante *Handbook of Marxism and Post-Marxism* a cura di Alex Callinicos, Stathis Kouvelakis e Lucia Pradella, in Italia si segnalano almeno due pubblicazioni di rilievo, che qui presentiamo insieme: *Soggettività e trasformazione. Prospettive marxiane* a cura di Luca Basso, Giorgio Cesarale, Vittorio Morfino, Stefano Petrucciani; *Marx in dieci parole*, dello stesso Petrucciani.

Per evitare di alimentare le letture che vorrebbero ridurre i marxismi contemporanei a sterili ripetizioni o a mere celebrazioni dei *padri nobili* Marx ed Engels, può essere utile individuare alcune tra le cause principali di questa rinascita degli studi marxiani. I tre curatori del volume edito da manifestolibri affrontano direttamente la questione nella *Introduzione*, fissando due punti fondamentali. Il primo riguarda la temperie politico-culturale in cui questi studi vanno svolgendosi ed è costituita dagli anni che ci separano dalle speranze, per certo verso ingenua, degli ultimi trent'anni, per cui una più profonda trasformazione capitalistica del sistema globale avrebbe sbloccato le traiettorie di crescita e benessere. Se non ci si inganna del tutto, si è costretti ad ammettere che lo stato di cose profetato all'indomani della fine del socialismo reale non si è realizzato. Volgiamoci così al secondo punto, che mette a fuoco l'acuirsi delle crisi che colpiscono il capitalismo da lungo tempo, a più riprese. Crisi tanto più rilevanti quanto più si riconosca il loro sorgere in seno al capitalismo finanziario, che avrebbe dovuto invece costituire lo sviluppo più adeguato di questo modo di produzione.

1 Roma, manifestolibri, 2020.

2 Roma, Carocci, 2020.

Non è per un gusto dell'orrido se si insiste su questi fenomeni, poiché suggeriscono, ancora una volta, almeno di dubitare circa la capacità del capitalismo di correggere da sé le proprie *storture*, per esempio attraverso mezzi di coinvolgimento attivo del consumatore di cui già Mark Fisher fu lucido critico nel suo *Realismo capitalista*, la cui edizione originale è stata non a caso pubblicata nel 2009, a ridosso della grande crisi finanziaria avviata nel luglio 2007.

Se Karl Marx risulta ancora oggi un punto di riferimento per riflessioni filosofiche, economiche e politiche circa il mondo plasmato dal modo di produzione capitalistico e le forme in cui quest'ultimo si articola e si rinnova, è anche perché l'analisi marxiana non tenta di addomesticare la criticità del sistema. Ciò che si vorrebbe indicare come implicazioni secondarie o effetti collaterali del capitalismo – quasi per disinnescarne la gravità riferendole a mutamenti accidentali –, è invece individuato da Marx come nucleo critico di questa configurazione del mondo, alimentato direttamente dallo sviluppo di quest'ultima. Va dunque detto che le più sofisticate forme di finanziarizzazione, che possono essere per un verso rubricate nel più ampio processo di ristrutturazione del capitale, non sono riuscite a spezzare il nesso tra modo di produzione capitalistico e ricorsività delle crisi.

L'altra peculiarità dell'analisi marxiana, che qui richiamiamo perché oggi fa da contrafforte all'apertura di *prospettive marxiane*, è il suo essere situata in un punto di vista peculiare: quello del proletariato. Come notano Basso, Cesarale, Morfino e Petrucciani nelle pagine introduttive di *Soggettività e trasformazione*, il punto originario dell'analisi di Marx implica la necessità di pensare dialetticamente il rapporto tra critica dell'economia politica e azione politica, così che ciascuno dei due poli non possa essere semplicemente *dedotto* dall'altro³. Fissare questo punto significa anche riconoscere la differenza specifica e radicale dell'analisi marxiana rispetto alla più ampia famiglia di teorie socialiste e comunistiche di carattere utopistico: il modo in cui da Marx ed Engels è ricevuta e sviluppata la *fondamentale intuizione egualitaria* propria di quelle teorie⁴. Questa differenza specifica può essere guadagnata perché l'analisi economico-politica e lo sviluppo filosofico dei principi di uguaglianza sono condotti in una prospettiva scientifica: fortemente radicata nel modo di produzione e nei relativi rapporti sociali di produzione che vengono sottoposti ad analisi critica. La critica marxiana è dunque in grado di operare una critica immanente al modo di produzione capitalistico e non pretende di operare su di esso dall'esterno. La posizione assunta da questa critica, dunque, è quella di chi crea valore e abita il luogo in cui un determinato modo di produzione produce se stesso: di chi avvista in questa riproduzione autotelica la contemporanea posizione delle condizioni di superamento del modo di produzione capitalistico stesso.

L'intreccio tra filosofia e critica dell'economia politica, tra *pratica teorica* e *pratica politica* può essere assunto come filtro per guardare all'articolazione interna di *Soggettività e trasformazione*. La prima sezione di questo volume, infatti, è dedicata alla critica dell'economia politica e si apre con un saggio di Michael Heinrich, il quale ricostruisce lo sviluppo storico dell'analisi economico-politica marxiana, fissandone il *terminus a quo* al 1857. A partire da quest'anno, gli studi che Marx conduce soprattutto a Londra, iniziano a concretarsi in qualcosa di più che un'applicazione – per quanto

3 L. Basso *et al.* (a cura di), *Soggettività e trasformazione* cit., p. XXX.

4 Cfr. P. Togliatti, *Utopisti e riformatori sociali*, in *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi, 1917-1964*, a cura di M. Ciliberto - G. Vacca, Milano, Bompiani, 2014, pp. 1264 e ss.

ragionata – dell'economia politica classica contro l'affermarsi di diverse prospettive economico-politiche, come quella di Proudhon.

Dopo la ricostruzione della complessa genesi della «critica categorica» marxiana⁵ troviamo l'intervento di Riccardo Bellofiore, che propone una rilettura del primo Libro del *Capitale*, sostenuta in forza della nozione di *incorporazione* e del duplice senso che essa riceve nel testo marxiano. Secondo questa lettura, il valore, dapprima avvistato in forma *fantasmatica* e meramente *ideale*, deve «impossessarsi di un corpo» e lo fa «attraverso la sua incorporazione nel *denaro come merce*»⁶. È proprio attraverso questo processo che il lavoro astratto contenuto nelle merci può essere riflesso nel denaro, che media il rapporto di scambio. Da qui Bellofiore muove per rafforzare la lettura del denaro come «elemento costitutivo del valore»⁷, in quanto prodotto di lavoro concreto immediatamente sociale, di contro al lavoro astratto che, invece, sarebbe socializzabile soltanto attraverso la mediazione monetaria in cui le merci da questo prodotte siano scambiate. Si traccia, dunque, la via per una *socializzazione ex post* del lavoro astratto nascosto nelle merci. Parallelamente, Bellofiore indica lo sviluppo del denaro come capitale e dunque il passaggio dalla *tesaurizzazione* alla *autovalorizzazione del valore* come via per guadagnare una *socializzazione ex ante* del lavoro, cioè una validazione primigenia del denaro nel processo capitalistico di produzione e circolazione.

Il modo in cui lo svolgimento dialettico del *Capitale*, dunque della critica marxiana all'economia politica, possa abilitare nuovi sentieri di riflessione politica è messo bene in chiaro da Roberto Finelli, che contribuisce al volume con un saggio sul rapporto tra astrazione reale e contraddizione in Marx. Nelle prime battute del suo testo, egli insiste sulla «scissione tra *ipermoderno* e *postmoderno*»⁸, che è in prima battuta una separazione tra economia e politica. Più precisamente, l'eteronomia tra le due sfere può essere ricostruita come prodotto della realizzazione del capitale in due domini appositamente scissi. Il versante economico vede il dispiegamento del capitale che unifica le forme di vita attraverso la globalizzazione di produzione e circolazione, mentre quello politico si afferma per progressive frammentazioni. Se ad un livello culturale e filosofico questo si traduce nell'egemonia del frammento, del pensiero che rifugge qualsiasi considerazione sistematica, in termini puramente politici si assiste ad una precipua forma di trasmissione tra «valorizzazione capitalistica e mondo della vita»⁹.

Possiamo leggere la dinamica descritta da Finelli come una *riarticolazione* tra processo di autovalorizzazione del capitale e mondo della vita che procede per *separazione*. Poiché è stata operata una sezione chirurgica tra produzione e riproduzione, il capitale può ricongiungere le due sfere in modo tale che sia garantita l'affermazione del valore autovalorizzantesi come soggetto sociale. Ecco che la riflessione economico-politica trapassa in pensiero politico, sostenuta da una diagnosi filosofica molto lucida circa il ruolo giocato, in questo processo, dalle diverse forme di pensiero debole e de-

5 M. Heinrich, *Trasformazioni della critica marxiana dell'economia (1850-1881)*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., p. 21.

6 R. Bellofiore, *Dialettica, denaro e socializzazione in Marx: rileggendo il primo Libro del «Capitale»*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., p. 54.

7 Ivi, p. 55.

8 R. Finelli, *Paradigma dell'astrazione e paradigma della contraddizione nel «Capitale» di Marx*, L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., p. 100.

9 Ivi, p. 101.

costruzionista. Inoltre, che la critica marxiana della politica sia radicata nella critica all'economia politica è messo bene in luce anche dagli interventi di Adelino Zanini¹⁰ e di Panagiotis Sotiris¹¹.

È evidente che non si tratta soltanto di rinvenire in questo o quell'altro luogo dell'opera marxiana un appiglio per costruire una critica della politica o, più in generale, una filosofia politica. Si tratta, piuttosto, di provarsi a riarticolare un nesso dialettico tra la primaria constatazione della *follia del capitale* (per richiamare un'espressione di David Harvey, su cui si concentra l'intervento di Giorgio Cesarale) e il punto situato dell'analisi¹². Significa, cioè, riuscire a guadagnare il transito dall'analisi economico-politica alla critica politica. Questo tipo di operazione richiede la riabilitazione di un pensiero che sia in grado di riconoscere nel sistema un certo grado di unità. Il passaggio – indubbiamente stretto – può essere guadagnato attraverso una risignificazione dei soggetti che attingono l'articolazione sistematica del capitale, che ne abitano le diverse zone di faglia. Di qui la centralità del lavoro analitico sui moderni rapporti di classe (su cui si concentra Jacques Bidet nel suo contributo al volume) come realizzazione del punto di vista dei *soggetti* che possono pensare e operare la *trasformazione*, che è anzitutto produzione di sé. Poiché il capitale, nell'affermazione di sé come essere sociale, svuota tanto la soggettività economica quanto quella politica, l'operazione appena descritta non può che assumere anzitutto la forma della riappropriazione.

È l'analisi di classe che consente al pensiero marxiano – e alle prospettive contemporanee da esso dischiuse – di prendere posto rispetto alla storia e al corso degli eventi, rigettando sia i romanticismi prometeici sia l'eterna mortificazione dinnanzi alla sconfitta (anche quella non ancora o non veramente subita). Ci pare di potere leggere in questo senso il contributo di Vittorio Morfino¹³ e quello di Silvia Federici¹⁴, la quale mostra in che modo traiettorie di lotta che non siano compiutamente profilate da Marx possano radicarsi nella sua sintassi filosofica e nutrirsi di essa.

Dato lo stato di cose presenti, la lotta può essere l'unico modo per l'emancipazione. E questo richiede la capacità analitica di scoperchiare la patina irenica del capitale globalizzato e mostrare che uno dei moduli attraverso cui quest'ultimo si sviluppa è la guerra. Soprattutto, occorre sapere distinguere tra la guerra condotta dal capitale per appropriarsi di nuove opportunità di autovalorizzazione e la *lotta di classe*, anche per comprendere il senso filosofico profondo di motivi marxiani spesso liquidati con troppa serenità, come quello di *dittatura del proletariato*. Su questi temi si svolge lo scritto di Luca Basso, dedicato precisamente alla connessione tra guerra e politica in Marx ed Engels¹⁵.

Come si è visto, *Soggettività e trasformazione. Prospettive marxiane* è un volume complesso, capace di raccogliere i principali spunti di riflessione che oggi animano lo

10 A. Zanini, *Critica della politica nella «Kritik der politischen Ökonomie»*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., pp. 281-299.

11 P. Sotiris, *Dalla critica della politica a nuove pratiche politiche: la concettualizzazione di Marx rivisitata*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., pp. 397-419.

12 G. Cesarale, *Su «Marx e la follia del capitale» di David Harvey*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., pp. 192-207.

13 V. Morfino, *Classi, immaginazione, tempi nelle «Lotte di classe» e nel «18 Brumaio»*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., pp. 343-362.

14 S. Federici, *Marxismo, femminismo e la politica dei «commons»*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., pp. 378-395.

15 L. Basso, *Guerra e politica in Marx*, in L. Basso et al., *Soggettività e trasformazione* cit., pp. 301-321.

sviluppo di un'ampia famiglia di teorie filosofiche, economico-politiche e critiche marxiane. Questa fioritura di studi e ricerche ha la sua sfida maggiore non tanto nella *quadratura del cerchio* rispetto alla propria lettura del presente, quanto più nella opportunità di riprodursi comunicandosi a nuove generazioni di interpreti. Quando si è dinanzi a prospettive di ricerca consolidate, è inevitabile una mediazione, poiché queste ultime dovranno accedere al pensiero marxiano, se vogliono confrontarsi criticamente con le prospettive contemporanee di cui questo è stato lievito.

Anche in funzione di questa esigenza occorre salutare la pubblicazione (quasi contemporanea) di *Marx in dieci parole* di Stefano Petrucciani, che offre a chi non abbia familiarità con il pensiero marxiano delle chiavi di accesso ad una prospettiva filosofico-politica complessa. Il lavoro è articolato in dieci voci: 1. alienazione, 2. diritto, 3. democrazia, 4. libertà, 5. Rivoluzione, 6. materialismo storico, 7. feticismo, 8. sfruttamento, 9. capitalismo, 10. comunismo.

L'analisi di Petrucciani, articolata lungo un itinerario tematico e diacronico, è condotta a stretto contatto con i testi marxiani e mostra un metodo utile non solo per iniziare ad appropriarsi della concettualità di Marx, ma anche per vagliare criticamente gli ideologismi che hanno a lungo contribuito al clima di sospetto – quando non di sommaria liquidazione – nei confronti della prospettiva marxiana su cui ci siamo trattenuti in apertura.

Sono particolarmente interessanti in tal senso le voci *diritto*, *democrazia*, *libertà*, poiché restituiscono il carattere diveniente del pensiero marxiano e, soprattutto, l'attenzione che Marx ebbe per le questioni filosofico-politiche che animavano il dibattito della sua epoca, non solo fra i giovani hegeliani. Il testo di Petrucciani può essere attraversato anche con il passo di chi volesse ricostruire il rapporto di Marx con il *liberalismo* e, in generale, con i principali risultati teorici di questa complessa e variegata sensibilità filosofico-politica. È vero, come sostiene l'autore, che la gioventù di Marx è contrassegnata da posizioni di *liberalismo radicale* e che i riferimenti di questi anni al *comunismo* non nascondono una certa vena romantica¹⁶. È altrettanto vero, però, che il modo in cui Marx si relaziona, lungo tutto l'arco della sua vicenda filosofica e biografica, tanto con il liberalismo quanto con il socialismo e con le diverse forme di comunismo, è una forma di critica immanente costante. Anche in questo, il pensiero marxiano – se si è disposti a coglierne una certa unità organica di fondo, dunque una certa vitalità – mostra una sua specifica forza, che viene ad esso dalla sua natura profondamente dialettica, cioè dalla capacità che esso ha di intendere il livello sistemico dello sviluppo moderno, senza rinunciare a lavorare sulla fitta selva di connessioni che di questo sviluppo sono la materia precipua.

16 S. Petrucciani, *Marx in dieci parole* cit., pp. 161-162.